

INTERVISTA A BRUNO BOZZETTO, 02 LUGLIO 2010 – TESTO INTEGRALE

di Marino Curnis – www.etuleto.it

Domanda: Buongiorno Dottor Bozzetto! (*Bruno Bozzetto è laureato Honoris Causa in “Teoria, Tecniche e Gestione delle Arti e dello Spettacolo” – n.d.r.*)

Risposta: Buongiorno!

D: Qual'è un suo personaggio da cui si farebbe intervistare e perché?

R: L'unico mio personaggio che parla è il Signor Rossi, mi farei perciò intervistare da lui. È un personaggio che appare spesso sul Corriere della Sera, nelle vignette, sulle riviste e in vari giornali. È quindi l'unico che sarebbe aggiornato su ciò che succede, su temi d'attualità. Invece gli altri personaggi (Mini Vip, Johnny di West and Soda, eccetera), vivono un loro proprio mondo. Il signor Rossi vive invece la quotidianità.

D: Cosa le chiederebbe il Signor Rossi?

R: Bisognerebbe chiederlo a lui! (*ride*)

D: Cosa significa per lei creare un cartone animato, un fumetto, un film?

R: Creare un cartone animato significa innanzitutto pensare ad una storia che abbia il rumore, la musica, un dialogo (se occorre), come elementi fondamentali della storia. Quando invece realizzo un fumetto o una vignetta devo basarmi su qualcosa di statico, non c'è né musica, né altro suono. Nel fumetto e nelle vignette si usa spesso il dialogo, mentre nei cortometraggi e nei film evito l'uso del dialogo in quanto, essendo un prodotto rivolto a tutto il mondo, meno problemi ci sono con il doppiaggio e meglio è. Il cartone animato è un mezzo espressivo molto più complesso: c'è il montaggio, ci sono le inquadrature, la musica, il sonoro. Tutti elementi che aiutano a costruire una storia e a dargli una personalità. Sono io in prima persona a dargli una personalità, mentre se realizzo un fumetto, gran parte della sua personalità deriva dal lettore. Quando un fumetto viene trasformato in un cartone animato, per esempio, lascia spesso delusi quasi tutti i lettori, perché ognuno si era immaginato i personaggi di quel fumetto con una sua propria voce che in genere è molto diversa da quella scelta poi dal regista. Altra caratteristica molto diversa nel film e nel fumetto è l'interpretazione del tempo: se il lettore vede Snoopy seduto sulla sua cuccia mentre trascorre una notte fino al ritorno del sole, dilata la durata di quelle vignette a suo piacere nel tempo, mentre entro un film, la scelta è dettata da chi realizza la sequenza e lo spettatore vivrà esattamente quei pochi secondi che il regista ha stabilito.

D: Quindi gli elementi che costituiscono il cartone danno spunto per una maggiore creatività?

R: Offrono maggiore possibilità di caratterizzare ciò che si crea. Ad esempio: a seconda del tipo di musica che si sceglie (sia musica classica o moderna o se scelgo il silenzio), io do un'interpretazione che è un mio atto creativo e la trasmetto al pubblico. Nel fumetto questo non è possibile!

D: Lei si è sempre rivolto ad un pubblico di adulti con i suoi cartoni, vero?

R: Mi rivolgo esclusivamente ad un pubblico adulto e non ho mai pensato di fare film per bambini. I miei soggetti nascono dalla cronaca, dalla politica, dall'ecologia, da tutto ciò che interessa in genere l'adulto. La cattiva interpretazione data ai miei film deriva da un'ignoranza diffusa da televisioni, cinema, eccetera, che propongono il disegno animato esclusivamente come un prodotto per bambini. Che poi possa piacere anche ai bambini, non solo non lo escludo, ma mi sembra anche giusto, perché nell'animazione “gags”, movimento e parte visiva sono cose che affasciano soprattutto i bambini. Ma i temi delle mie animazioni non sono per bambini. Ad esempio: “Cavallette” parla di tutte le guerre dell'umanità fino ad oggi, un discorso filosofico sul fatto che gli insetti sopravviveranno probabilmente all'uomo; “Drop” racconta del tempo che passiamo nella vita ad aggiustare cose che si rompono; “Dancing” è la lotta vittoriosa contro la morte; in “Mister Tao” racconto di un omino che va oltre Dio continuando a

salire facendo il proprio lavoro e rivelandosi superiore a Dio stesso. Tutti questi cortometraggi non sono cartoni per bambini! Mi capita spesso però di essere frainteso, ad esempio quando mi invitano a delle proiezioni di mie animazioni dove le prime file sono occupate da bambini venuti a vedere i cartoni animati... Nei lungometraggi, invece, c'è qualche concessione per un pubblico di bambini. Per esempio in "Vip mio fratello superuomo" e "West and Soda" vi sono delle sequenze spiritose e simpatiche che possono piacere anche ai bambini. Ma se guardiamo al tema: "West and Soda" è una parodia, una satira di tutti i film western. Quando uscì nel 1966, la televisione non era diffusissima ed i bambini avevano avuto solo poche occasioni di vedere dei film western. Perciò anche questo film che all'apparenza è adatto ai bambini, in realtà si rivolge ad un pubblico di adulti, perché solo loro potevano capirne la satira sulla base di un maggior numero di film del genere visti nell'arco della loro vita. Il film "Vip mio fratello superuomo" tratta del lavaggio del cervello grazie alla pubblicità. "Allegro ma non troppo" tratta la musica classica, quindi prende un genere musicale che i bambini non conoscono assolutamente o conoscono difficilmente. E il tema narra di un fauno che invecchia ma rincorre la propria gioventù correndo dietro alle ragazze. Non è un discorso per bambini. Altro tema è trattato durante l'esecuzione del Bolero di Ravel, è la creazione del mondo, in cui si vede che l'uomo appare gli ultimi cinque secondi di un quadrante d'orologio mentre il resto delle ventiquattro ore è scandito dall'evolversi della natura. Non è un discorso per bambini. Ho creato cento film per Piero Angela (*conduttore della famosa trasmissione RAI TV "Quark", n.d.r.*), che trattano la meccanica quantistica, della relatività, dell'entropia. Anche questi sono tutti temi per adulti.

D: Bè, ad essere obiettivi anche io pur avendo visto la maggior parte dei suoi film, vengo a intervistarla per Etuleto, una rivista per bambini!

R: Ma infatti, è una delle caratteristiche di questo lavoro e della mia vita! Io non faccio altro che ripeterlo a tutti! Ho dei nipotini anch'io e sono ben felice quando piace loro qualcosa dei miei film! Devo anche aggiungere che i bambini si sono evoluti molto ultimamente, anche grazie alla televisione che ha permesso loro di acquisire tante informazioni che noi non avevamo da piccoli, per cui capiscono molto di più. Ma ribadisco: il tema da cui parto e che mi spinge a creare un film è un tema adulto rivolto agli adulti. Quindi s'arrangi lei con il suo pubblico, non so cosa dirle (*ride*), se lei mi intervista per una rivista per bambini, scelta sua. Le dico però che se i miei film piacciono anche ai bambini, mi fa un grandissimo piacere, son felicissimo. E probabilmente contribuirò a far crescere questi bambini in maniera migliore, perché anziché fargli vedere la solita ape che insegue l'orsacchiotto o il coniglio che dà i pugni al gatto, gli mostro qualcosa che pur divertendoli li farà riflettere! Magari non adesso ma tra un po' di anni si ricorderanno di un mio film e diranno: "Però, Bozzetto aveva ragione!". Contribuirò a fare un disegno animato diciamo "intelligente" per i bambini seppure non così divertente come Tom & Jerry che si pigliano a martellate!

D: Parliamo della spinta, dell'ispirazione che porta a creare...

R: C'è sempre un po' di tutto. Di solito gli spunti arrivano da articoli di giornali, di attualità. In questi giorni si parla ad esempio del problema dell'acqua necessaria a tutti. Altro tema che sto provando a sviluppare è questo: l'uomo controlla e regola le altre specie animali intervenendo a limitarne il numero quando diventano troppi, si danneggiano e possono crearsi dei problemi. Ma nessuno pensa all'uomo! Chi lo regola? Quando gli uomini diventano troppi iniziano ad uccidersi, a fare guerre, a distruggere la terra, ma nessuno regola la crescita dell'uomo. È un tema interessantissimo. Temi simili ce ne sono in quantità. Ogni giorno trovo almeno quattro temi diversi, ma il problema poi è un altro: creo un film che mi costa parecchio denaro, ma poi a chi lo faccio vedere? Se lo porto ad un festival, magari mi fanno i complimenti, ma poi finisce lì. La televisione non distribuisce cortometraggi perché non li reputa interessanti. Se uno non ha un tornaconto o è giovane e con una grande passione per quello che fa, per cui vi investe tranquillamente tanta energia, oppure se ha settantadue anni come me, fa un po' più fatica. Però, tornando alla sua domanda, il tema nasce dall'osservazione della vita e soprattutto dai concetti che mi stimolano a ragionare e riflettere su determinati argomenti.

D: Tra gli argomenti che lei ha trattato, in alcuni cortometraggi prodotti in collaborazione con la provincia di Bergamo, ha parlato di educazione. Secondo lei cosa non dovrebbero far mai mancare i genitori nell'educazione del bambino?

R: La prima cosa è senza dubbio l'esempio personale. Uno può insegnare al bambino tutto quello che vuole, ma se poi non è coerente nei fatti con il suo insegnamento, non è credibile agli occhi del proprio figlio. Se ad esempio un genitore insegna al proprio figlio a rispettare gli altri, ma poi in automobile non rispetta i segnali, parcheggia in terza fila e cose simili, non darà un messaggio chiaro al suo bambino. L'esempio conta più di tutto! La televisione offre mille canali, si tratta di vedere quelli adatti, magari guardarli assieme al bambino per spiegarli, per aiutarlo a capire certe cose. Altra cosa che non farei mai mancare al bambino è la fantasia, la capacità di vedere le cose attorno a sé, di interpretarle e soprattutto di ragionare su tutto. Non c'è nulla che debba venire accettato pedissequamente. Si può stare anche ad osservare una foglia caduta e stare a ragionarci: perché è gialla, come mai è fatta così, perché cade dall'albero... Tutto quello che ci circonda può essere stimolo di riflessione per il bambino. Poi è chiaro che il bambino subisce anche stimoli esterni, ad esempio quando va a scuola, e non sempre diventa semplice intervenire e rimediare ad insegnamenti sbagliati. Quello che raccomando è dare al bambino piccolo le giuste direttive. Come dice Piero Angela: "Un bambino piccolo corrisponde alle prime mosse di una partita a scacchi: spesso sembrano mosse stupide, inutili, banali, ma in realtà proprio quelle poche mosse determineranno l'andamento successivo della partita stessa!". Per questo il bambino non deve essere trattato come un cagnolino, ma come un individuo che già pensa e con cui si possono fare dei ragionamenti che gli serviranno probabilmente per tutta la vita.

D: Parlando di Bozzetto bambino, cosa l'ha stimolata a dedicarsi all'animazione?

R: Ai miei tempi c'era solo Walt Disney ed io ho imparato ad amare non solo l'animazione, ma anche alcuni concetti fin da allora. Ad esempio l'ecologia: quando ho visto "Bambi", ho iniziato a capire la natura ed il rapporto dell'uomo con la natura; ad amare le piccole cose. "Fantasia" mi ha insegnato ad amare la musica classica. In seguito ho scoperto altri film che però in Italia non si vedevano. Li ho visti casualmente ad un festival dove presentavo un film sugli insetti e dove vidi un film di Norman Mc Laren, un canadese che disegnava direttamente sulla pellicola. Vedendo quel film capii che si poteva creare anche un disegno animato diverso, più moderno. Soprattutto un disegno animato che sapevo fare anch'io, perché io non potevo imitare l'animazione fatta con Topolino e Paperino. Però se c'era un personaggio fatto con tre linee che si muoveva, quello lo sapevo fare anch'io. Fu quello lo stimolo ad iniziare. Però sostanzialmente la mia preparazione è stata Disney, poi qualcosa di Tom&Jerry, Tex Avery (ma questi cartoni animati li vidi già che avevo quindici anni).

D: Mentre lo stimolo interiore a seguire questa passione qual'è stato?

R: La mia passione in realtà era fare film e non disegni animati. Quando mio padre verso gli anni cinquanta ha acquistato una piccola macchina da ripresa super otto, il mio primo desiderio è stato fare film. Chiamai i miei compagni di scuola, scrissi delle storie e girai dei film con loro. Mi piaceva molto montarli e scegliere le musiche. Però mi sono accorto che era molto difficile collaborare con gli attori che spesso si stancavano e rinunciavano. Ed io mi ritrovavo a dover completare il film da solo. Allora ho iniziato a pensare all'animazione. Io disegnavo. Mio nonno era stato un grande affreschista: fece affreschi alla Scala di Milano, al Sacro Monte di Varese. Evidentemente, anche se l'ho conosciuto poco perché è morto che ero ancora piccolo, mi ha trasmesso qualcosa della sua capacità di disegnare. Quindi sapendo disegnare e avendo passione per fare dei disegni molto semplici, ho pensato che poteva essere divertente creare un film disegnando anziché impiegando degli attori. Poi ho mostrato i miei primi disegni animati al Cine Club di Milano di cui ero socio. Si sono tutti entusiasmati perché il disegno animato era abbastanza sconosciuto a quell'epoca. Visto tale entusiasmo ho continuato. Il mio primo film l'ho realizzato a diciannove, vent'anni grazie al formidabile aiuto di mio padre Umberto. Mi costruì lui la mia prima macchina da presa modificando un asse da

stiro in base a quello che avevo letto sui libri e che gli spiegavo man mano. Una “verticale” in termini tecnici, una macchina che poteva riprendere i disegni uno per uno schiacciati sotto un vetro. Quindi una cosa abbastanza complessa. Il film (*“Tapum la storia delle armi” 1958 n.d.r.*) piacque e ho continuato questo lavoro.

D: Una sua mostra si intitolava “dal bozzetto al pixel”. Cosa si perde e cosa si guadagna passando dal disegno manuale a quello diciamo “a computer”?

R: Si perde un po' di freschezza perché il disegno fatto su computer tende ad essere più perfetto, però non è una cosa che durerà: già adesso si possono fare dei disegni “imperfetti” su computer mantenendo lo stesso spirito di quelli fatti a matita. Si guadagna in velocità, si guadagna nel fatto che si vede subito il risultato, cosa che facilita l'apprendimento e anche la correzione delle scene. Si perde un po' la freschezza del disegno a matita, ma ripeto, si sta già avviando alla cosa. Cambiare tecnologia passando dalla carta ad una tavoletta elettronica, penso sia solo un fatto di mezzo che non cambi nulla nella sostanza. La storia è quella, i personaggi sono quelli. Andando a ritroso nel tempo, si parte dalla penna per arrivare alle incisioni rupestri su roccia. Cambia il mezzo ma si tratta sempre di espressione attraverso la scrittura ed il disegno.

D: Si ricorda qualche fiaba o filastrocca o canzoncina della sua infanzia?

R: Sinceramente no, me le ricordo solo quando sento cantarle da mia madre o da qualcun'altro. Del passato ho tantissime sensazioni e ricordi ma sono emozioni impalpabili, che non si possono descrivere né raccontare.

D: E un personaggio delle fiabe, dell'immaginario infantile, dei cartoni animati che l'abbia particolarmente colpito?

R: Se penso all'infanzia, le cose che mi hanno colpito di più oltre ai libri di Emilio Salgari che leggevo e vedevo, sono le fiabe dei fratelli Grimm, che erano terrificanti. Se ci ripensiamo: l'orco che mangia i bambini o la strega che li vuol bruciare, o ancora i genitori che abbandonano i figli nel bosco, sono paragonabili ai film dell'orrore che si possono vedere in televisione oggi. Quelle fiabe mi avevano colpito, nel senso che mi hanno rivelato un mondo dove non sempre tutto era rose e fiori. Erano affascinanti perché mi conducevano in un certo mondo, ma erano cattivissime! Ciò che ricordo con più passione dell'infanzia è ciò che mi permetteva di fantasticare. Per questo i libri di Salgari mi piacevano molto. Oltretutto avendo poi scoperto che lui visse a Torino senza mai andare in India o nel Far West e scrisse questi libri con la fantasia, mi stimolò maggiormente. Quelli erano i libri che lessi di più da bambino. Quanto ai fumetti leggevo quelli di Disney, non ne perdevo uno e aspettavo con ansia che uscisse il successivo.

D: Lasciamo l'infanzia e torniamo al presente. Quali sono i suoi attuali progetti?

R: Adesso sto preparando un altro cortometraggio con mio figlio Fabio e Diego Zucchi. Tratta dell'utopia, ovvero della gente che si ammazza per inseguire un'utopia.

D: Lo attendiamo con ansia! Grazie per questa piacevole chiacchierata e per il tempo concesso ad Etuleto, arrivederci!

R: Arrivederci!

ULTERIORI INFORMAZIONI:

www.bozzetto.com